

Felicia Masocco

ROMA Licenziamenti facili, è corale la bocciatura della riforma voluta da Confindustria e firmata dal governo. Un dissenso trasversale, a moltissime voci. Si sono levate quelle di una parte delle imprese (Confcommercio e Legacoop, dopo Cna e Confesercenti), mentre il fronte sindacale marcia unito verso lo sciopero generale, con il leader della Cisl Savino Pezzotta che ieri ha annunciato iniziative con Cgil e Uil. In campo anche l'Ugl, il sindacato di destra, e ha preso le distanze dal governo la Confal. Il paese è attraversato da una raffica di scioperi spontanei e oggi ci sarà il Work-day promosso dalla Uil con manifestazioni, presidi e volantaggi in tutta Italia. Parole durissime vengono dai vescovi: «Privo di questa legge il mondo imprenditoriale sarà ancora più spinto ad essere feroce e determinato all'eliminazione», ha dichiarato il responsabile della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, monsignor Giancarlo Maria Bregantini. E pensare che alcuni esponenti del governo continuano ad inveire, ossessionati, contro la sola Cgil.

È l'inizio dello scontro sociale voluto da Berlusconi, non ci sono più «tavoli» a cui partecipare. A dirlo è proprio il leader della Cisl, che il confronto l'ha cercato fino alla fine, ma gli è stato negato dal governo. Ieri Pezzotta ha rotto definitivamente gli indugi, lunedì mattina proporrà al suo esecutivo lo sciopero generale, e in serata incontrerà i segretari di Cgil e Uil, Cofferati e Angeletti per «valutare la mobilitazione unitaria». «Berlusconi toglie ai figli le speranze dei padri», ha spiegato in piena sintonia, per la prima volta da mesi, con Sergio Cofferati. «Anch'io credo che la delega varata sia peggio di prima spiega - si introduce una discriminazione tra Nord e Sud. Questa è un'aggravante. Secondo Pezzotta si fanno diritti diversi per cittadini che dovre-

“ Gli studenti: vedrete quanti figli in piazza. Gli imprenditori intanto si chiedono se vale la pena seguire il presidente di Confindustria



” Fassino incontra Cofferati, a Genova l'assemblea sul lavoro dei Ds Per la festa dei diritti del 23 marzo non ci sono più pullman

# I sindacati uniti alla prova dello sciopero

Anche i vescovi contro i licenziamenti. Oggi il work day della Uil. Proteste in tutt'Italia



Sergio Cofferati, Luigi Angeletti e Savino Pezzotta al congresso del 4 marzo a Torino

bero essere uguali. Un intollerabile sfregio alla democrazia».

I padri contro i figli: slogan d'effetto coniato dal premier per tentare

di sfondare la linea dei «no» e risalire la china dei sondaggi che sui licenziamenti lo danno perdente. Aizza lo scontro tra generazioni, con argo-

menti che non stanno in piedi, come spiega Luigi Angeletti: Berlusconi «non dice il vero» - per il leader Uil - nessuno è escluso dal provvedimento

, non c'è un limite di età. Se si passa da un'azienda grande a un'altra più piccola si rischia, anche se già adulti e con molti anni di lavoro, di perdere il

diritto al reintegro se quell'impresa con quella assunzione supera i 15 dipendenti». «È una cosa fatta con i piedi», conclude. A parlare di «men-

zogne» è l'Unione degli studenti, sull'articolo 18 Berlusconi sbaglia «si vedrà quanti figli saranno in piazza il 23 marzo». Una sfida rilanciata dall'Unione degli studenti universitari, «i figli che il governo dice di tutelare saranno in piazza e ovunque nelle università a ribadire che i diritti sono di tutti».

Oggi a Genova i Ds terranno la Conferenza nazionale del lavoro, sarà l'occasione di un primo confronto tra i leader di Cgil e Cisl e Uil (quest'ultima presente con Paolo Pirani)

e con i vertici della Quercia. Ieri Piero Fassino ha avuto un colloquio di circa un'ora con Sergio Cofferati, tra gli argomenti le prossime iniziative di mobilitazione che vedranno i Ds a fianco della Cgil, alla manifestazione e nello

sciopero che Fassino ha auspicato sia unitario. Come quelli che a decine ieri si sono contati nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro: alla Fiat di Cassino, in quella di Meli, negli stabilimenti dell'area metropolitana di Napoli. Scioperi Fiom-Cgil in tutta la Lombardia, a Milano migliaia di lavoratori hanno manifestato davanti alla sede Rai e Mediaset. A Torino mille lavoratori metalmeccanici della Fiom Cgil hanno presidiato la sede dell'Unione industriale; sciopero all'Iveco, alla Pirelli, alla Teksid, alla Cerruti e lunedì ci sarà lo sciopero generale dei postelegrafonici piemontesi. Stop anche in Toscana, in molte aziende farmaceutiche, della ceramica, del vetro e metalmeccaniche, dalla Zanussi alla Richard Ginori, il Nuovo Pignone e la Marconi mobile per citarne alcune.

Manifestazioni unitarie di Fim, Fiom e Uilm anche in Molise, una delle regioni in cui potrà essere licenziato anche chi passa dal tempo determinato al tempo indeterminato: al termine dell'iniziativa, delegati e militanti di tutte e tre le organizzazioni hanno espresso la loro intenzione di essere il 23 a Roma alla manifestazione della Cgil.

Il presidente della Confcommercio preoccupato per lo scontro sociale. «Pensate al rilancio dell'economia che non cresce»

## Billè: il governo distribuisce metadone

DALL'INVIATO Marco Ventimiglia

CERNOBBIO «Se permettete andrò subito al sodo...». Sergio Billè, iperattivo presidente di Confcommercio, si presenta davanti ai giornalisti caricato a pallettoni. È uno dei perversi effetti della bufera sull'articolo 18, con i protagonisti del confronto sociale che ormai, chi a torto chi a ragione, si sentono arruolati in una strana guerra, nella quale l'esiguità dei pretesti cozza contro l'enormità delle conseguenze.

Il «sodo» di Billè, nell'ovattata cornice del Forum Confcommercio a Villa d'Este, è fatto di concetti assortiti, a volte contrastanti: «Il Paese ha bisogno di riforme, ma queste devono realizzarsi con il maggior consenso possibile. E non mi pare che la rottura con i sindacati costituisca un buon segnale... Il governo ha finalmente messo in pista importanti riforme strutturali che riguardano il welfare, il fisco e il mercato del lavoro. Però l'impatto pieno di queste politiche non si avrà prima di un paio d'anni e nel frattempo urgono interventi forti di tipo congiunturale. In primis, l'esecutivo deve decidersi subito a fare qualcosa per rilanciare i consumi delle famiglie, conge-

lati nel 2001 ed ancora stagnati nell'anno in corso».

In realtà, Billè ha nelle mani uno studio della propria organizzazione che sconfessa le sue stesse indulgenze, peraltro comprensibili, nei confronti del governo Berlusconi. «Tremonti ci dice, senza spiega-

zioni convincenti, che nel 2002 il Pil dovrebbe aumentare del 2,3%. Secondo noi, in assenza di interventi forti non si andrà oltre un preoccupante 1,3%. La verità è che l'Italia rischia di non salire sul treno della ripresa economica che dovrebbe muoversi con decisione nella secon-

consumare, sono il chiodo fisso del leader Confcommercio: «I dati indicano per l'anno in corso una crescita di appena l'1%. Ma se i consumi non ripartono, lo ripeto, non si va da nessuna parte. Il governo non può certo pensare che per ridare fiducia alle famiglie siano sufficienti

gli aumenti delle pensioni minime, le detrazioni per i figli a carico e il rinnovo dei contratti pubblici. Lo Stato deve ricominciare a spendere e non porre al centro dell'attenzione questioni, come quella della riforma dell'articolo 18, che non a caso sono a costo zero».

E l'umore degli italiani è stato oggetto di uno studio condotto da Renato Mannheim: «Per la prima volta dall'11 settembre - ha spiegato il professore - gli ottimisti sul futuro dell'economia superano i pessimisti. Ma è anche vero che sommando a questi ultimi la parte maggioritaria, che non prevede cambiamenti, se ne deduce che soltanto un quarto della popolazione ha una visione positiva per i prossimi mesi». Una parentesi statistica che precede l'affondo di Billè: «Lo scontro sociale poteva essere giustificato da una decisione forte dell'esecutivo, che avesse affrontato la riforma del collocamento, il riordino di tutte le forme di flessibilità, la riforma degli ammortizzatori sociali. Invece, queste modifiche all'articolo 18 rischiano di avere sull'economia un effetto metadone, creando nelle imprese l'illusione di poter valicare limiti per il cui superamento sono necessari ben altri interventi.»

La Porta di Dino Manetta



## Europa

### DIRITTI E LAVORO PER BATTERE LA DESTRA E D'AMATO

Antonio Panzeri

«Mas derechos sociales y mas Europa» con questa parola d'ordine il movimento sindacale europeo, dopo Oporto, Nizza e Bruxelles è di nuovo in campo con tutta l'intenzione di restarci. A Barcellona la CES (Confederazione Europea dei sindacati) ha organizzato una grande manifestazione con un obiettivo: realizzare una Unione Europea non più solo monetaria ma economica e sociale.

Il vertice dei capi di Stato e di Governo dei 15 paesi della UE deciderà se seguire le linee tracciate nella primavera del 2000 a Lisbona. Sono trascorsi due anni da quando il Consiglio di Lisbona si propose di dare all'Unione, nell'arco di dieci anni, una economia competitiva e sostenibile, con l'obiettivo di piena occupazione e di più forte coesione economica e sociale.

È in questo quadro che il movimento sindacale ha inteso far sentire la propria voce per confermare le determinazioni emerse a Lisbona e per sostenere gli obiettivi di piena occupazione, estensione dei diritti sociali, uguaglianza e democrazia in una nuova società dell'informazione.

L'Euro è stato un passo molto importante che potrà dare frutti positivi se sarà posto «al servizio della crescita e dell'occupazione». Questo passaggio non è assolutamente scontato ed anzi sono evidenti le divergenze. Le ragioni del contendere sono le stesse che tocchiamo con mano nel nostro Paese e riguardano la definizione delle scelte e degli strumenti necessari perché l'economia possa essere competitiva nel mercato globale. A Lisbona si erano gettate le basi di una politica imperniata su due fattori: efficienza combinata con la solidarietà. Ora questo binomio è sotto tiro. Assistiamo in Italia ad un pesante conflitto sociale

che trova il suo apice attorno alle decisioni del Governo Berlusconi di manomettere e sopprimere l'articolo 18. Insulsa è tra l'altro l'esternazione di Berlusconi sui padri ed i figli. Difendere oggi i diritti come l'articolo 18 significa farlo per chi, oggi, lavora e per i ragazzi e le ragazze che entreranno nel mercato del lavoro. Ma l'essenza di tale scontro sta nell'idea sostenuta da buona parte del sistema delle imprese, capeggiato da Confindustria, di non puntare alla qualità, all'innovazione, alla ricerca ed alla formazione come temi centrali per assicurare sviluppo e maggiori spazi competitivi, ma di scegliere la strada meno lungimirante basata sulla politica dei costi.

Una strada che per sua natura non può che ritenere ostacoli da rimuovere i diritti e le tutele delle persone che lavorano. E' davanti a questo scenario che è partita l'aggressione al modello sociale europeo e ai diritti, combinata con la richiesta di più deregolamentazione. I 100 mila lavoratori di Barcellona hanno inteso rivendicare l'esigenza di una nuova fase di regole e norme comunitarie in materia sociale, di una politica contrattuale di rango europeo, di politiche che possano aiutare la crescita dell'economia e dell'occupazione e favoriscano investimenti in ricerca.

Solo appoggiandosi a un modello sociale costruito su queste basi i processi di globalizzazione potranno essere indirizzati ad un vero ed equilibrato sviluppo, alla giustizia sociale ed al rispetto dei diritti. La lotta ingaggiata a Barcellona va in direzione diametralmente opposta a quella antieuropea di Bossi e del Governo Italiano. E' una lotta per i diritti sociali, in una parola è una lotta non per meno Europa ma per più Europa.

\* Segretario Cdl Milano

Un operaio di Como, omonimo del presidente del Consiglio, è iscritto alla Cgil e spiega perché non è d'accordo con il padrone di Arcore

## Sono Berlusconi, Silvio Berlusconi e l'art. 18 non si tocca

COMO Silvio Berlusconi si è iscritto alla Cgil. Non il presidente operaio, ovviamente, ma il suo omonimo che vive a Veniano in provincia di Como ed è operaio tessile: «Sono Silvio Berlusconi, ho 48 anni, moglie e 2 figli, ho deciso di prendere la tessera della Cgil. Sono operaio da trent'anni in un'azienda tessile di 200 dipendenti, mia moglie lavora in ospedale».

È vero che il Cavaliere la conosce? «Lui conosce me indirettamente, mi ha visto su schermo a Telecamere, una puntata prima delle elezioni: io ero in collegamento e lui era in studio e mi spiegò in diretta il suo concetto di presidente-operaio. Poi volle il mio telefono perché doveva contattarmi e promise solennemente che mi avrebbe invitato ad Arcore».

Un impegno facilissimo: almeno questo lo ha onorato?

«No, sto ancora aspettando l'invito».

Perché ha preso la tessera della Cgil?

«Ero iscritto anche prima, ma dieci anni fa ho lasciato la tessera. Ora però si sente il bisogno di dare forza al sindacato, bisogna iscriversi tutti per essere uniti e lottare per qualcosa di molto importante. È un momento molto delicato. Ho scelto Cgil perché è il sindacato che difende meglio degli altri i diritti di tutti».

In azienda, i suoi compagni di lavoro che le dicono per il nome?

«Mi prendono in giro, ma sono io ad arrabbiarmi di più con loro, perché tra loro c'è anche chi ha votato Berlusconi. È inconcepibile: perché ha vinto? Perché ha preso i

voti anche di operai e pensionati».

E tutti questi lo voteranno ancora la prossima volta?

«No, ora in tanti si dichiarano pentiti, e meno male! Hanno visto quello che ha combinato in questi mesi, la sfacciataggine con cui si è fatto i suoi interessi personali e la gravità dell'attacco ai diritti. Molti hanno capito di avere fatto un errore madornale a votarlo».

Lei e il presidente portate lo stesso nome, ma allora quali sono le differenze più importanti?

«Siamo diversi in tutto, in primo luogo l'altezza perché io sono alto e lui è basso, e poi io sono operaio e lui padrone».

Ma lei ha mai evaso il fisco?

«E come potrei? Come tutti gli operai,

le tasse le pago fino all'ultima lira: questa è un'altra diversità, oltre naturalmente al portafoglio».

A proposito di soldi: in casa avete due stipendi. Con un solo stipendio riuscireste a campare?

«No assolutamente. Senza quello di mia moglie non potremmo farcela, saremmo costretti alla fame».

Però ora la sua busta paga è un po' più consistente perché avete firmato il rinnovo. A proposito, è soddisfatto?

«Sì, certo, però per avere questo aumento, che ci spettava perché era solo il recupero dell'inflazione, abbiamo dovuto fare sciopero».

g.lac.